



L'EDITORIALE

"UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA FONDATA SUL TURISMO"

di **Cesare Feiffer**

cesarefeiffer@studiofeiffer.com

E' ampiamente nota la polemica sorta di recente attorno alla ricostruzione delle 7 colonne del Foro Romano: un'operazione di anastilosi tipica degli anni '50/60 quando il restauro architettonico e archeologico non avevano ancora maturato i raffinati e cauti criteri che li caratterizzano ora.

Questa "valorizzazione", diciamo datata, fuori dal tempo e dalla cultura, che modifica in modo irreversibile un contesto archeologico di eccezionale valore, sedimentato e stratificato da secoli, sembra frutto di una volontà "pre-tecnologica", ossia di un progettista del secolo scorso proiettato ad oggi da una macchina del tempo. Ciò per due motivi: in prima istanza perché questa ricostruzione ignora la potenza raggiunta oggi dalle tecnologie virtuali, dai sistemi 3d, dalle realtà aumentate, non conosce le potenzialità delle audio e video guide delle ultime generazioni e di tutte le tecnologie che moltiplicano le potenzialità di percezione del contesto monumentale che si sta osservando; con queste modalità il turista sceglie sia di percorrere un'esperienza di ricostruzione totale, visualizzando molteplici dati in successione voluta o casuale sia, al contrario, di contemplare le rovine archeologiche autentiche, che il tempo ci ha lasciato, facendo leva sulla propria immaginazione, cultura, studio e informazione.

In seconda istanza questa ricostruzione interviene fisicamente, direttamente, irreversibilmente sul contesto fisico dell'opera d'arte interpretando, creando, fornendo immagini che sono frutto delle decisioni soggettive di chi ha pensato

questa “anastilosi”. Anche in questo senso è una scelta che appartiene ai secoli passati, quando gli storici-restauratori non rimanevano nell’ambito delle congetture ma realizzavano fisicamente le loro ipotesi sulla pelle dei monumenti: così nell’architettura e nell’archeologia si demoliva e si ricostruiva, si “liberava” e si “completava” a seconda dei gusti, dei giudizi e delle mode ...

In breve trattasi di 7 colonne dell’edificio eretto da Vespasiano nel 75 d.c. che saranno forate nella lunghezza e fissate al terreno con basi in calcestruzzo per rendere il sistema antisismico.

L’idea di questa “valorizzazione” è del patto d’acciaio tra Campidoglio e Stato; il progettista è l’ingegnere Mario Bellini, il principale artefice è il responsabile dei beni culturali comunali Claudio Parisi Presicce che, sulla base di una concezione quantomeno originale del concetto di rudere archeologico e della sua conservazione, ha recentemente dichiarato “*Le polemiche sono sollevate da una parte della comunità scientifica che vuole lasciare l’antichità allo stato di rovina, di rudere*” e poi, ancora sull’autenticità dei rocchi delle colonne “*Per l’anastilosi è sufficiente che siano i due quinti*”. (sic)

Il costo, ma si vedrà alla fine, è di 665.900 euro, la tempistica prevede la fine lavori per l’inizio dell’autunno.

Sicuramente nell’era del web, in un periodo nel quale le risorse per il restauro e per la manutenzione del patrimonio culturale non è che manchino ma proprio non ci sono, questa è un’ennesima occasione perduta e sono ancora nostri i quattrini sprecati.

Su questa linea è la maggior parte della comunità scientifica e in questo senso si possono ricordare: l’interrogazione presentata al ministro Franceschini dalla senatrice Serra per “danneggiamento del patrimonio storico-archeologico”; le opinioni degli studiosi dell’Associazione Bianchi Bandinelli, primo tra tutti Sandro Maccallini che ha dichiarato giustamente che “*il pericolo è che questo tipo di anastilosi, di falso, diventi un modello su tutto il territorio nazionale*”; accanto a lui il prof. D’Agostino dell’Università Federico II di Napoli, che ha notato che “*stanno praticando un foro nei blocchi di granito per sostenere le strutture con pali d’acciaio. Ma così si violano i principi di integrità e di autenticità: il colonnato diventa un fenomeno da baraccone*”; ancora ha tuonato l’archeologa Giuliana Tocco “*Sembra di essere tornati agli anni Sessanta, l’apoteosi del cemento che poi abbiamo capito quanti danni abbia invece prodotto. E poi si nega il principio di reversibilità ...*”; rincalza Pietro Guzzo “*Non mi riconosco in questa smania per la cosiddetta valorizzazione: davanti a tanti resti che hanno bisogno di cure, spendiamo fondi in operazioni di pura immagine*”.

Le dichiarazioni dell’altra parte, ossia di coloro che si sono schierati a favore, non meritano a mio avviso nemmeno di essere riportate talmente sono banali, superficiali, poco pertinenti e superate culturalmente.

Il disappunto che questa vicenda ha provocato non si limita al gesto violento, autoritario e irreversibile della ricostruzione e nemmeno al fatto che costituisce un pericolosissimo precedente replicabile in altre realtà simili archeologiche o architettoniche; quello che penso sia più preoccupante è l’idea della “valorizzazione” del patrimonio che è presente nei vertici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che pare appiattirsi sulle esigenze del turista cinese mediamente incolto o di quello russo tanto ricco quanto ignorante, oppure di quello americano che, stupito, l’altro giorno mi chiedeva se sul serio a Venezia vivono delle persone: da noi, a Venice-Las Vegas non ci sono abitanti ...

Questa “valorizzazione” non si ferma qui: da qualche tempo dai vertici del Ministero si inneggia e si è finanziata la ricostruzione di presunte macchine sceniche del Colosseo motivata non tanto da culture o raffinate valutazioni storico-critiche ma per la “suggestione” di questa macchina scenica ... *“Il Ministero è al lavoro per questo grande progetto di tutela e valorizzazione che aumenterà la carica evocativa di uno dei monumenti più famosi al mondo arricchendone il percorso di visita e rendendolo ancora più fruibile e comprensibile ai viaggiatori”* (Dario Franceschini). Inutile sottolineare che tutto ciò calpesta volgarmente sia i principi sui quali si fonda l'attuale cultura, e che sono quelli dell'autenticità, della stratificazione temporale, della relatività di ogni ricerca storica, ma soprattutto della consapevolezza che oggi la cultura non privilegia più una storia degli stili e delle forme, come'era 50 fa, ma altre storie si riconoscono altrettanto importanti, ossia quelle legate ai fatti quotidiani, ai segni delle storie minori, alla cultura materiale, alla successione stratificata degli eventi (e anche il crollo e l'abbandono ne sono tracce) che la ricostruzione nega in toto.

Non mi resta quindi, come sempre, che aggrapparmi all'ironia velando così la critica che uscirebbe violenta con le forme del sarcasmo, tanto tanto le decisioni sono già state prese, i lavori appaltati e questa politica della tutela, forse più adatta al nuovo ampliamento di Gardaland che alla gestione del nostro patrimonio culturale, procede come un panzer.

In questo senso trovo arguto, ironico estremamente pertinente e di grande intelligenza un breve saggio di Fabrizio Federici, comparso su *minima&moralia* 20.06.15, nel quale immagina come sarà il nostro Paese nel 2021, dopo la svolta epocale impressa dal *“piano di riconversione economica totale”*, che lo porterà a privilegiare il turismo, l'accoglienza, e posso aggiungere questo tipo di “valorizzazione”, a tutte le altre forme di economia. Federici prefigura quella realtà nella quale le straordinarie ricchezze artistiche e ambientali del Belpaese, dovutamente potenziate, compenseranno l'inevitabile sensibile riduzione di tutte le altre forme di produzione e ciò in ragione del loro mix micidiale di bellezza, enogastronomia, arte e buon vivere. Tutto ciò farà sì che nel 2021 quasi all'unanimità le forze politiche accetteranno di modificare il primo articolo della Costituzione in: “L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul turismo”. Poco prima, per un nonnulla non era passata invece l'idea di sostituire il termine Repubblica con quello di Resort

“Conseguenze positive si registrarono anche per il paesaggio e il patrimonio storico-artistico. La popolazione fu conquistata dal fervore per la cura dei propri beni culturali: non molto diversa, a dire il vero, dalla premura con cui si accudisce e si ingrassa un maiale, per poi scannarlo al momento giusto. Sul piano legislativo, si adottarono provvedimenti importanti. Epocale fu la svolta impressa dalla legge «per la semplificazione del patrimonio culturale»: era ora di finirla con un'inutile parcellizzazione e una diffusione capillare delle testimonianze storiche, che portava a disperdere in mille rivoli le risorse e rendeva più difficile organizzare i flussi turistici. Ciò che risultava di maggiore importanza, sulla base di criteri di attrattività, veniva preservato ed esaltato; il resto si poteva (anzi, in alcuni casi, si doveva) trattare in maniera molto più sbrigativa.

Ci furono chiese che vennero tutelate e i relativi conventi che subirono l'abbattimento; e conventi che, al contrario, furono salvati (e trasformati in lussuosi *resort*), mentre le chiese adiacenti, bruttine e senza opere di grido, lasciarono il posto a graziose aree verdi. Anche nel campo del restauro vennero introdotte importanti novità. Su tutte, le norme relative al «restauro visibile»: basta con quei lavori certosini, anzi maniacali, che sequestravano le opere per anni e al termine dei quali il dipinto era uguale a prima. Occorreva che il restauro risultasse ben 'palpabile', una volta concluso: fu un fiorire di colori elettrici, di mani, teste, piedi che (ri)apparivano su tavole e tele. Nell'ambito del restauro architettonico, merita menzionare la legge n.° 412 sul «restauro attraente»: mica potevamo continuare a farci ridere dietro dal mondo per quelle facciate screpolate, per tutti quei ciuffi d'erba, e i colori stinti...

E poi c'era da considerare che molti dei nostri visi-benefattori provenivano da nazioni come la Cina e la Russia, che avevano una concezione del tutto diversa in merito al passaggio del tempo sugli edifici, e dunque era doveroso cercare di andare incontro al loro gusto, adattandoci un po'. La nuova teoria del restauro, la cosiddetta «teoria del Come Nuovo», fu ufficialmente adottata dallo Stato, che puniva severamente chi non vi si attenesse: le facciate divennero sempre più lorde e pinte e sgargianti, i pezzi che mancavano venivano rifatti con gran disinvoltura. A suggellare il nuovo corso, una celebre *star* della televisione, ormai ultracentenaria, ma sempre levigatissima, fu nominata presidentessa onoraria dell'Istituto Centrale per il Restauro” *Fabrizio Federici in minima&moralia lunedì 29 giugno 2015.*